



## NOTIZIE

Genova, marzo 2008

Anno XVII, n. 1

### EDITORIALE

#### Le attività del Comitato nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli di FRANCESCO GUI

Ringrazio dell'occasione che mi viene gentilmente offerta di presentare, nel modo più sintetico, ma se possibile anche esauriente, le finalità, gli aspetti caratterizzanti e il programma di attività del Comitato nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli, istituito con decreto del ministro dei Beni e Attività culturali il 26 aprile del 2006 e operante sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, sen. Giorgio Napolitano.

Il Comitato, che è presieduto dal Rettore della Sapienza Università di Roma, prof. Renato Guarini, e ha come presidente onorario il vicepresidente del Consiglio, nonché ministro dei Beni culturali, on. Francesco Rutelli, annovera nel proprio comitato d'onore personalità di altissimo prestigio come i Presidenti emeriti della Repubblica, sen. Oscar Luigi Scalfaro e sen. Carlo Azeglio Ciampi, l'on. Hans-Gert Poettering, presidente del Parlamento europeo, e molti altri, insieme a presidenti di regione e sindaci di città importanti.

Il Comitato opera in stretta intesa con associazioni ed enti riconducibili al lascito diretto di Spinelli (Movimento federalista, Istituto Affari Internazionali, Il Mulino, AICCRE), con numerosi Atenei italiani oltre che con un'ampia pluralità di soggetti interessati.

È stato proprio su queste basi e con questa ampiezza di apporti che il Comitato, le cui attività si concluderanno alla fine del 2008, ha potuto perseguire un obiettivo forse ambizioso, ma tutto sommato ineludibile: quello di contribuire, nei propri limiti, a diffondere il federalismo europeo nella cultura politica del nostro Paese, sia in quanto espressione fra le più alte e lungimiranti della Resistenza, e dunque come fattore identitario e identificante della nostra Repubblica, anche nella sua proiezione esterna; sia come strumento idoneo e motivante per affrontare in maniera efficace le sfide della costruzione europea; sia infine quale portatore, a partire dal *Manifesto di Ventotene* – notoriamente scritto da Spinelli

#### AUSE NOTIZIE

Publicazione periodica dell'Associazione Universitaria di Studi Europei

**Direttore responsabile:** Alberto Majocchi  
**Direttore:** Daniela Preda  
**Responsabile di redazione:** Lara Piccardo

**Comitato di redazione:** Silvia Bruzzi, Carla Cattaneo, Giulia Devani, Giorgio Grimaldi, Antonio Majocchi, Luigi V. Majocchi, Enrica Pavione, Roberta Pezzetti, Cinzia Rognoni Vercelli, Andrea Zatti

**Direzione:** Centro Studi sulle Comunità Europee, Via S. Felice, 5 – 27100 Pavia  
tel./fax 0382-984759 e mail: [cde@unipv.it](mailto:cde@unipv.it)

**Redazione:** c/o D.I.R.E., Salita San Nicolosio 1/8 - 16124 GENOVA web: <http://www.ause.it>, e-mail: [lara.piccardo@unige.it](mailto:lara.piccardo@unige.it)  
Stampato in proprio – Autorizzazione Tribunale di Pavia del 22/5/92 n. 103 del registro stampe periodiche – ISSN 1721-1859

insieme a Ernesto Rossi – di una visione economico-sociale e di convivenza collettiva assolutamente calzante rispetto alle necessità attuali, le quali esigono la diffusione del sapere a tutti i livelli, la tutela di standard sociali minimi e la promozione della condizione giovanile, oggi troppo spesso sacrificata da un misto di liberismo fatalista e di assistenzialismo del privilegio.

L'esigenza del perseguimento di tale obiettivo – cui fa riscontro, purtroppo, una persistente misconoscenza, ad ogni livello, del lascito di colui che l'Unione riconosce come uno dei padri dell'Europa – è stata additata nel modo più autorevole dal Presidente Napolitano stesso, fin dagli esordi della sua presidenza, mediante atti solenni di adesione al messaggio di Ventotene e ferme dichiarazioni sull'urgenza di dare una costituzione all'Europa, in una prospettiva di tipo federale.

Peraltro, l'esigenza così autorevolmente sottolineata dal Capo dello Stato di acquisire al patrimonio ideale e propositivo della nostra Repubblica il federalismo spinelliano sottintende il recepimento di un preciso caposaldo del lascito di Ulisse, in base al quale l'interesse della federazione europea coincide felicemente con l'interesse nazionale italiano. Il che può consentire al nostro Paese, malgrado i suoi limiti, una potenzialità di impulso, di mediazione e di tutela degli interessi generali dei membri dell'Unione che ne ha fatto spesso un elemento intelligentemente trainante del processo di integrazione. Tuttavia, tale coincidenza fra interesse particolare e interesse collettivo, con conseguenti potenzialità italiane, non solo è stata finora consapevolezza di settori ristretti della classe dirigente, ma ha subito in tempi recenti non pochi disconoscimenti.

Eppure sta proprio attorno al nodo di una tenace e coerente partecipazione alla costruzione dell'unità europea la chiave di volta per una ripresa di vitalità, di serietà e di proposta da parte di un paese come il nostro, il quale, quando perde la consapevolezza che il proprio impegno europeo costituisce al tempo stesso l'unico fattore motivante, direi patriottico, per emendare se stesso, rischia di implodere in un paralizzante logoramento, quale quello cui stiamo assistendo proprio in questi giorni. E

tutto ciò malgrado le enormi esigenze di visione e di decisione politica che sovrastano l'intera Unione Europea, e il nostro Paese con essa, ma a cui non si è ancora riusciti a dare risposta.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio di una sfida che ha al primo posto la necessità, malgrado il trattato di Lisbona, di “pensare l'Europa”, avvalendosi ovviamente di categorie spinelliane, ma di cui non si avverte ancora se non l'inizio. Per certo, se il Comitato vorrà assolvere al proprio compito, avviando un lavoro che potrebbe perpetuarsi anche in seguito, non potrà mancare di promuovere momenti di riflessione di grande ampiezza e partecipazione, dedicati appunto alla valorizzazione del messaggio di Spinelli nel contesto delle non facili opzioni del presente.

Le iniziative del Comitato hanno alternato gli eventi in sede accademica e politico-istituzionale con incontri promossi sul territorio, seguendo una sorta di itinerario spinelliano disteso fra le città di origine della famiglia, nel sud pugliese e abruzzese, tutt'altro che privo di suggestioni culturali per il futuro autore del *Manifesto*, fino ai luoghi di detenzione (è previsto un incontro a Viterbo – nella sede dell'antico carcere locale, oggi rettorato – sul tema Europa e informazione), fino ancora a Trieste di Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann. A ciò si sono aggiunte iniziative rivolte soprattutto ai giovani e agli studenti, anche mediante strumenti audiovisivi, nonché ai mass media, come si può constatare consultando il sito [www.altierospinelli.it](http://www.altierospinelli.it), realizzato dal Comitato e dai suoi collaboratori.

Le direttrici dell'impegno del Comitato hanno potuto essere individuate fin dalla sessione inaugurale, tenutasi nell'Aula Magna della Sapienza il 6 dicembre 2006, alla presenza del Capo dello Stato. In quella circostanza, per un verso venivano impostate le linee di riflessione e di approfondimento con cui sostanziare il programma triennale; per un altro emergevano gli spunti innovativi orientati a diffondere l'impatto della suggestione spinelliana presso il pubblico colto, ma non direttamente interessato alle tematiche istituzionali e della costruzione europea nel quotidiano; per un altro ancora, presente il ministro

Rutelli, si avviava la comune riflessione con gli esponenti della classe politica.

Ricordo gli interventi tenuti nella circostanza dai maggiori eredi del lascito spinelliano: da Guido Montani, presidente del MFE, a Stefano Silvestri, presidente dello IAI, a Bino Olivi e Virgilio Dastoli, stretti collaboratori, rispettivamente, del commissario, poi euro-parlamentare Spinelli. Al tempo stesso, mi dichiaro riconoscente al Dipartimento di Italianistica della Sapienza, e alla collega Silvana Cirillo in specie, per aver introdotto nell'occasione le risorse della recitazione professionale, grazie alla partecipazione dell'attore Neri Marcorè, che ha fatto riecheggiare nei recettori profondi degli astanti le voci del *Manifesto* e dell'incomparabile biografia di Ulisse, *Come ho tentato di diventare saggio*, recentemente riedita sempre dal Mulino.

Un simile impulso, e ne va dato atto alla Gioventù federalista europea, guidata da Samuele Pii, deve essere stato alla base delle *performance* a carattere teatrale realizzate da studenti e giovani laureati di sentire federalista, che si sono esibiti in diversi luoghi del Paese, proponendo a uditori di scolaresche e cittadini i passi più significativi dello Spinelli scrittore, usufruendo peraltro di un contributo del Comitato stesso. Un evento analogo, a carattere decisamente spettacolare, sarebbe stato realizzato, sempre dal Comitato, il 31 agosto 2007.

Ma l'aspetto più qualificante dell'attenzione rivolta allo Spinelli narratore di se stesso e del suo mondo sta proprio nella avviata valorizzazione dell'autobiografia e degli altri scritti a carattere personale, che, stando agli auspici del Comitato, dovrebbero diventare di conoscenza diffusa e comune, per lo meno nelle sedi della formazione giovanile.

Tornando alla sequenza delle manifestazioni e alla loro complementarità – nelle tre direzioni: verso il ceto politico, verso il mondo accademico e nei confronti di un pubblico più vasto – si possono ricordare:

- il convegno organizzato il 19 febbraio 2007 a Barletta, luogo di partenza dell'itinerario spinelliano lungo il territorio nazionale, con la rimarchevole partecipazione di Pietro Folena, presidente della

commissione Cultura della Camera, molto sollecito nei confronti del Comitato, e dell'assai convincente presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola;

- la commemorazione di Altiero Spinelli, tenuta il 2 marzo, nella Sala della Prototeca in Campidoglio, per opera del Movimento federalista europeo, a cui sono intervenuti fra gli altri il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oltre a numerose autorità del mondo politico e istituzionale;
- il convegno promosso il 14 e 15 maggio, insieme al Circolo delle Arti e della Cultura di Trieste, dedicato alla figura di Spinelli e all'unità politica europea, con interessanti approfondimenti sulle figure di Rossi, Colorni e di Ursula Hirschmann, di cui un merito non secondario spetta a Tito Favaretto, direttore ISDEE;
- il convegno sulle tematiche sociali collegate al *Manifesto di Ventotene*, realizzato presso la Facoltà di Scienze Politiche di RomaTre, grazie alla collaborazione del Preside. Luigi Moccia, nel contesto delle attività curate dal Centro Altiero Spinelli, istituito presso tale Facoltà;
- il convegno promosso il 21 maggio in collaborazione con EuroSapienza, diretto da un animatore del Comitato come Giuseppe Burgio, dedicato ai rapporti con l'Albania, in cui si sono sottolineati sia l'importanza del federalismo di Spinelli, sia la figura di Lazar Fundo, alla quale è dedicata (oltre che a L. Bolis, E. Rossi, E. Colorni, M.A. Rollier) la pagina *I compagni di Ulisse* del sito del Comitato;
- la cerimonia di annullo filatelico – organizzata il 21 giugno, presso l'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, con la gentile ospitalità della dott.ssa Clara Albani – in occasione dell'emissione del francobollo commemorativo di Altiero Spinelli, riprodotto in 3.500.000 esemplari;
- il convegno tenutosi presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina il 29-30 giugno, per il quale si ringraziano, fra i membri del Comitato, Antonello Biagini e Carlo Curti Gialdino;

- il giorno della ricorrenza del centenario spinelliano, sullo sfondo della Fontana di Trevi illuminata con i colori dell'Unione e le immagini dei padri dell'Europa. Tra la compiaciuta sorpresa di turisti e cittadini romani, alcuni brani del libro del Presidente Napolitano dedicato a Spinelli, nonché luoghi narrativi di Ulisse medesimo sono stati pubblicamente recitati da un coinvolgente Manrico Gammarota;
- l'affollata commemorazione di Spinelli, a Roma, presso la sede dell'AICCRE, la sera del 31 agosto, alla quale è intervenuto (accanto ad Alessandro Cavalli, presidente dell'Associazione Il Mulino, Bino Olivi, Roberto Di Giovan Paolo, segretario dell'AICCRE, Pietro Graglia, Stefano Silvestri, Cesare Merlini, Alberto Majocchi, Cinzia Rognoni Vercelli ed altri) anche il ministro degli Interni Giuliano Amato, grazie all'interessamento del preside di Scienze Politiche della Sapienza, Fulco Lanchester, autore di una puntuale esposizione del pensiero del Presidente Napolitano;
- il convegno tenutosi a Ventotene i giorni 7-8 settembre, nel corso della settimana del seminario annuale promosso dall'Istituto Altiero Spinelli e dal MFE, grazie anche all'apporto insostituibile di Gabriele Panizzi, che ha visto un'ampia partecipazione del pubblico giovanile, preceduta dalla proiezione in piazza del filmato su Spinelli;
- l'incontro dedicato a Spinelli commissario europeo, avvenuto il 19 settembre a Bruxelles, presso la Commissione, grazie all'attiva collaborazione di Bino Olivi e Paolo Ponzano. Si è trattato di uno dei primi incontri dedicati a tale tema, con la partecipazione del vicepresidente della Commissione Franco Frattini. Molto suggestive, fra le altre, le relazioni di Renato Ruggero e dell'ex commissario Etienne Davignon, commentate molto favorevolmente anche sulla «Agence Europe» da Ferdinando Riccardi, nonché dei membri del Comitato Stefano Silvestri e Gerardo Mombelli;
- il convegno con data 28 settembre, presso la Camera, a cura del Movimento federalista europeo, che ha costituito un momento suggestivo di riflessione sul pensiero politico e l'azione di Spinelli in riferimento ai temi costituzionali. Vi hanno partecipato fra gli altri, Marco Pannella e Pietro Folena, John Pinder, professore ad honorem del collegio d'Europa di Bruges, Guido Montani e Lucio Levi;
- l'iniziativa promossa presso l'Università di Padova il giorno 4 ottobre – per la quale vale la pena di ringraziare *in primis* la disponibilità del prorettore Giuseppe Zaccaria – che ha affrontato il tema del rapporto fra regioni e istituzioni di governo dell'UE, aggiungendo uno specifico contributo dell'ateneo patavino in tema di istruzione, università e ricerca;
- l'istituzione del premio Marostica per la cittadinanza europea, conferito al direttore dell'Agenzia Ansa, Giampiero Gramaglia, il 5 ottobre, e destinato a proseguire nelle edizioni degli anni successivi;
- un nuovo incontro promosso l'8 ottobre dal Circolo della cultura e delle arti di Trieste e rivolto alle prospettive dell'Unione Europea, a cui sono stati invitati, fra gli altri, personalità quali Michel Dumoulin, Alfonso Jozzo, Cesare Merlini, nonché rappresentanti del Parlamento europeo e delle regioni d'Europa;
- la partecipazione con supporti multimediali, il 6 novembre, presenti P. Graglia, A. Albanese, F. Masini, all'incontro con gli studenti delle scuole “Verso la nuova Europa”, promosso dal salone europeo del COMPA (comunicazione pubblica) di Bologna, cui si è unita la partecipazione di alcuni membri del Comitato ai dibattiti sulla politica europea organizzati in occasione del medesimo salone;
- l'importante incontro a carattere scientifico su Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea tenutosi a Genova il 22 e il 23 novembre, grazie in primo luogo all'iniziativa della prof.ssa Daniela Preda, e promosso da Università degli Studi di Genova, AUSE, MFE. Il Comitato, che contribuisce alla pubblicazione degli atti, ha beneficiato in tale occasione di una puntuale e illuminante ricostruzione a carattere storico della figura di Spinelli federalista nei suoi rapporti con l'europesismo dei paesi membri delle Comunità;

- l'altrettanto significativo convegno internazionale organizzato a Torino nei giorni 6 e 7, a cura del Centro Studi sul Federalismo in merito agli aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione federalista di Altiero Spinelli. L'incontro, presieduto da Antonio Padoa Schioppa, ha avuto come responsabili scientifici Umberto Morelli e Sergio Pistone. Il Comitato ha contribuito alle spese preparatorie dell'evento, oltre che allo svolgimento dello stesso. Sono intervenuti fra gli altri S. Silvestri, J-M. Palayret, G. Bonvicini, L. Levi, A. e L.V. Majocchi;
- l'innovativa riflessione sulle radici filosofiche e i fondamenti culturali del *Manifesto di Ventotene*, gentilmente ospitata il 4 dicembre dall'Istituto Enciclopedia Italiana e dal suo presidente, prof. Francesco Paolo Casavola. Da segnalare la suggestiva commemorazione del prof. Gennaro Sasso, accompagnata dalle relazioni del prof. Arturo Colombo e del prof. Francesco Saverio Trincia (il quale ha preso in esame per la prima volta gli inediti filosofici di Spinelli, precedenti il *Manifesto* e assai importanti per la sua comprensione), nonché dagli interventi di Piero Graglia, Antonella Braga e Giovanni Falchetta.

Molte considerazioni potrebbero essere ancora avanzate in merito ad altre attività promosse e a quelle in corso di preparazione. Non è possibile procedere oltre se non ricordando le numerose commemorazioni di Spinelli realizzate dalle sezioni del Movimento federalista europeo; la dedica a Spinelli di un

centro di studi europei presso l'Università di Cluj, in Romania, grazie al prof. Biagini, che ha spesso operato come delegato del presidente del Comitato; la realizzazione del filmato *L'Europa non cade dal cielo*, a cura del regista Italo Spinelli, nipote di Altiero, a cui si deve anche una raccolta degli interventi dello zio al Parlamento europeo, sempre per conto del Comitato; e infine l'innovazione introdotta con i *Colloqui Altiero Spinelli*, in collaborazione con l'agenzia l'Ansa, grazie alla gentile collaborazione del dott. Giampiero Gramaglia, cui hanno partecipato personalità come Renato Ruggiero e Alfonso Jozzo, l'ambasciatore Rocco Cangelosi, giornalisti quali Piero Badaloni e Ferruccio De Bortoli. I *Colloqui Spinelli* costituiscono ormai una periodica occasione di incontro e informazione sugli aspetti essenziali dell'attuale processo di riforma istituzionale e costruzione dell'unità europea.

Concludo ricordando che il giorno 20 giugno, il Presidente ed alcuni membri del Comitato sono stati ricevuti dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti, mentre il 30 agosto si è tenuto a palazzo Chigi un incontro assai cordiale, non privo di spunti illuminanti, con il Presidente del Consiglio, Romano Prodi.

La personalità di Spinelli non è ancora divenuta un classico della nostra storia, nemmeno in Italia. Tuttavia il Comitato può ritenere di aver contribuito a porre le basi perché questo avvenga, e continuerà a farlo con impegno immutato.

---

### IN PROGRAMMA

*Comitato nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli  
in collaborazione con Università degli Studi di Pavia e AUSE*

CONVEGNO INTERNAZIONALE

“ALTIERO SPINELLI,

IL FEDERALISMO EUROPEO E LA RESISTENZA”

Pavia, 23-24 aprile 2008

---

---

## NEWS DALL'AUSE

---

### ARIANE LANDUYT NEL COMITATO ACCADEMICO DEL PARLAMENTO EUROPEO

La Professoressa Ariane Landuyt, Direttore del Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea (CRIE) e cattedra Jean Monnet in Storia dell'integrazione europea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Siena, è stata designata dal Presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pottering quale esperto in seno al Comitato accademico incaricato di supervisionare l'allestimento del Centro visitatori nella sede del Parlamento europeo di Bruxelles.

Il Comitato, che è composto da esponenti della cultura europea nei settori della filosofia, della

storia, della politica, dell'economia e delle arti, vede tra i suoi membri Catherine Audard, Agnes Batory, Norman Davies, Jacqueline Dutheil de la Rochère, Umberto Eco, Ferenc Glatz, Jurgen Habermas, Milan Kunder, Gérard Mortier, Ingolf Pernice, Gil Carlos Rodriguez Iglesias, Lenka Rovna, André Sapir, Loukas Tsoukalis, Andrzej Wajda. Il Comitato seguirà l'istituzione del Centro visitatori che rappresenterà un luogo di approfondimento della storia dell'integrazione europea e delle istituzioni, una sede di riflessione sulle sfide dell'Europa a Ventisette nonché un mezzo per invitare i cittadini a riflettere sui valori comuni e sull'identità europea.

---

## DIBATTITO

---

Viene qui presentata una proposta di corso di studi in *European studies* elaborata da un gruppo di lavoro all'interno del Corso di laurea magistrale di Studi europei dell'Università di Torino presieduto dal prof. Umberto Morelli. Tale proposta è stata utilizzata per la ristrutturazione del corso stesso che, nell'ambito della riforma e degli accorpamenti previsti, si trasformerà in un percorso all'interno del Corso di laurea magistrale di Scienze internazionali. Invitiamo i soci AUSE ad aprire un dibattito su questi temi.

### La laurea magistrale in Studi europei di UMBERTO MORELLI

#### *La definizione*

Il processo di integrazione europea ha stimolato una serie di ambiti d'indagine definiti *European studies* che coprono diversi settori disciplinari (soprattutto quelli storici, economici, giuridici e politologici, ma anche letterari, linguistici, geografici). Dall'esame dei corsi di studi europei (SE) attivati nel mondo, emerge la loro articolazione intorno all'analisi interdisciplinare del processo di integrazione europea e allo studio delle lingue, delle culture e delle letterature europee, ovvero della *civilisation* europea. Gli studi europei rispondono sia a esigenze di studio di un fenomeno contemporaneo rilevante come quello dell'integrazione europea, sia a richieste del mercato del lavoro di esperti del mercato unico europeo, sia ancora all'interesse e alla curiosità diffusa in tutto il mondo circa l'integrazione europea.

L'Europa non è dunque un'etichetta apposta a un ambito d'indagine, ma definisce scientificamente e simbolicamente l'oggetto degli SE.

#### *La distribuzione nel mondo*

Gli *European studies* ricadono sotto la categoria più generale degli *International studies*. Scorrendo i programmi di SE nel mondo, infatti, si evidenzia che SE, laddove non costituisce un distinto corso di studi (CdS), è associato a corsi denominati *International and European studies*.

In Asia gli studi europei sono insegnati in Australia (nelle Università, tra le altre, di Sidney, Melbourne, Adelaide), in Nuova Zelanda (Wellington), in Israele (tra cui Gerusalemme), in Corea (Seoul National University), in Giappone (tra cui Tokyo), in Cina (tra cui le Università di Pechino, Shanghai, Hong Kong, ecc.), dove esistono ben 17 centri di SE, 15 presso Università e 2 presso Istituti di ricerca.

Gli studi europei sono insegnati in Russia, negli Stati Uniti (New York University, Cornell, Berkeley, Columbia, Harvard, Yale, ecc.), in Canada (Toronto, Montréal, ecc.), in Argentina.

Ovviamente gli studi europei sono diffusamente insegnati nelle Università di tutti i paesi membri dell'UE. È da sottolineare il fatto che in tali Università sono attivati corsi non solo di secondo livello (MA), ma anche di primo livello (BA) sempre con la denominazione di *European studies*.

54 paesi del mondo hanno un'associazione di docenti universitari e ricercatori sull'integrazione europea (in Italia l'AUSE), che hanno dato vita alla European Community Studies Association ECSA-World.

All'Università di Torino, gli studenti iscritti a SE provengono in stragrande maggioranza (74%) dai corsi internazionalistici (Studi internazionali e Sviluppo e cooperazione) e solo il 19% da Scienze Politiche.

### *Un CdS in studi europei*

Nel rispetto dei requisiti richiesti dalle tabelle ministeriali circa i CFU e della denominazione delle materie, i corsi potrebbero essere organizzati intorno alle seguenti aree tematiche (l'elenco indica le aree tematiche con una semplificazione degli argomenti da trattare al loro interno):

1. identità europee e multiculturalismo (le radici dell'Europa, i confini, la civiltà europea, l'Occidente, il ruolo delle religioni, l'idea d'Europa, l'identità europea, ecc.);
2. sistema politico-istituzionale dell'UE, diritto, governance europea (istituzioni, lobbying, policy-making, sentenze della Corte di giustizia, legislazione del lavoro, amministrazione e finanziamento dei programmi europei, ecc.);
3. l'Europa nelle relazioni internazionali (relazioni euroatlantiche, politica estera, di sicurezza, di vicinato, rapporti con i paesi in via di sviluppo, l'integrazione europea e le altre integrazioni regionali, ecc.);
4. ambiente, territorio, infrastrutture (gestione del territorio, migrazioni, politica di coesione, trasporti, corridoi europei, reti multimediali, informazione e comunicazione, fondi strutturali, ecc.);
5. politiche industriali, della conoscenza e dell'innovazione (imprese multinazionali europee, distretti industriali e piccole e medie imprese, tecnologia, ricerca applicata, energia, concorrenza, agricoltura, ecc.);
6. moneta, finanza, commercio internazionale.

Tali aree non rappresentano "percorsi" interni al CdS, ma individuano un argomento intorno al quale organizzare la didattica in maniera interdisciplinare, con il contributo di più docenti (storici, economisti, giuristi, politologi, geografi, antropologi, ecc.) per un numero variabile di ore, in modo da comporre più moduli costituenti nell'insieme un corso di 30/60 ore con un unico esame finale. L'obiettivo è rendere gli insegnamenti meno astratti, più aderenti alla realtà, più attraenti, più in grado di fornire agli studenti una specializzazione utile per agire nel mercato europeo.

### *La metodologia*

La metodologia d'insegnamento proposta è la seguente:

1. obbligo di frequenza: necessario per attuare una didattica attiva, comprendente esercitazioni, seminari, preparazione di relazioni scritte, presentazioni in classe da parte degli studenti. Vanno ovviamente previste soluzioni specifiche per gli studenti lavoratori;
2. attività di orientamento;
3. internazionalizzazione, attraverso:
  - a. inserimento di studenti europei e di altri paesi (accordi Erasmus PG e altri accordi di cooperazione universitaria),
  - b. possibilità di effettuare un'esperienza di studio in Europa per tutti gli studenti del CdS (attraverso scambi Erasmus, stage, borse per tesi magistrali all'estero, ecc.),
  - c. partecipazione ai tirocini trimestrali presso il Ministero degli Affari esteri,
  - d. attivazione di un numero crescente di corsi in lingua inglese e uso di strumenti didattici in inglese (ppt, ecc.),
  - e. accordi di cooperazione con Università straniere per lo scambio di docenti e per progetti comuni di ricerca;
4. coinvolgimento di docenti e soprattutto di esperti provenienti dal mondo professionale esterno all'Università italiani e stranieri sulle tematiche affrontate nel CdS;

5. attivazione di seminari e laboratori interdisciplinari, in particolare sulle istituzioni e le politiche dell'UE, sull'esempio del Laboratorio economico-giuridico e del seminario "Governare l'Europa".

\* \* \* \* \*

Esemplificazione  
Proposta del gruppo di lavoro  
(proff. Balcet, Delpiano, Ferrone, Grua, Gaffuri, Margotti, Morelli, Pistone, Porro, Rutto, Traniello)

CORSO DI LAUREA IN STUDI EUROPEI	CONTENUTI	MODULO	ESEMPIO INSEGNAMENTI	TARGET
<p><b><u>Tabella di riferimento:</u></b></p> <p>LM / 90</p>	Identità europee e multiculturalismo (le radici dell'Europa, confini, religioni)	12 CFU	Storia, Sociologia	<p><b>OBIETTIVO</b> Il CdS fornisce una formazione interdisciplinare a carattere professionale tesa alla comprensione del funzionamento dei meccanismi comunitari.</p> <p><b>COLLABORAZIONI</b> L'attività formativa è svolta in collaborazione con la Fondazione europea di Formazione, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea, l'Union Camere Piemonte di Bruxelles e l'Istituto Universitario di Studi Europei.</p> <p><b>TARGET E SBOCCHI PROFESSIONALI</b> Il CdS si rivolge a coloro che intendono lavorare nelle strutture comunitarie e in tutti quei settori pubblici e privati, a livello nazionale e locale, nell'industria e nei servizi, che interagiscono con l'UE. Si rivolge inoltre ai giovani, interessati all'UE, provenienti dai paesi extra-comunitari con cui la Facoltà stabilisce scambi di studenti.</p>
	Sistema politico-costituzionale, diritto UE, governance (policy-making, lobbying, sentenze CdG)	30 CFU	Diritto e Istituzioni UE, Scienza politica	
	UE e relazioni internazionali (PESC, PESD, PEV, relazioni euro-atlantiche)	12 CFU	Storia relazioni internazionali e UE, Scienza politica	
	Ambiente, territorio, infrastrutture (programmi transfrontalieri, politiche territoriali e ambientali, fondi strutturali, trasporti e corridoi europei, media e audiovisivi)	12 CFU	Geografia, Politiche territoriali e ambientali, Sociologia dell'ambiente e del territorio, Comunicazione politica	
	Politiche industriali, della concorrenza e dell'innovazione (imprese multinazionali, distretti industriali e reti di piccole e medie imprese, energia, ricerca applicata, agricoltura)	15 CFU	Economia e politica economica UE	
	Moneta, finanza, commercio internazionale	15 CFU	Economia internazionale	
	Inglese Francese o Tedesco o Spagnolo	2 lingue 12 CFU		
	Tesi 12 CFU			



---

## ATTIVITÀ AUSE

---

### CONVEGNO INTERNAZIONALE **The Road Europe Travelled Along. The Evolution of the EEC/EU Institutions and Policies** (Università degli Studi di Siena, Certosa di Pontignano, 23-24 maggio 2008)

#### PRESUPPOSTI E OBIETTIVI SCIENTIFICI DEL CONVEGNO

Contrariamente a quanto afferma una consolidata *koinè* in voga tra alcuni studiosi dell'integrazione europea, il circuito istituzionale della Comunità/Unione Europea non può essere considerato completamente subalterno alle decisioni prese dai governi dei diversi paesi membri. In realtà, negli anni le istituzioni comunitarie hanno sviluppato un'autonomia che in parte deriva dalle riforme dei Trattati susseguitesesi nel tempo, e in parte è generata dalla loro capacità di procurarsi margini di intervento indipendenti dalla volontà degli esecutivi nazionali. L'esercizio di questa autonomia è stato reso possibile da una pluralità di fattori, tra i quali – certamente – va considerato in primo luogo il consenso benevolo dei governi nazionali a parziali estensioni della sfera di intervento comunitario, allorquando si è ritenuto che le azioni comuni fossero più vantaggiose (soprattutto dal punto di vista economico) che pregiudizievoli. Ma non si possono dimenticare le dinamiche istituzionali, politiche, economiche suscitate dall'autonoma funzione innovativa svolta dalla Commissione europea in alcune fasi storiche; la spinta del Parlamento europeo verso l'approfondimento dei vincoli comunitari e la definizione dell'identità politica della CEE/UE; l'attivismo della Corte di Giustizia nel rafforzamento dello stato giuridico del diritto comunitario ma altresì nell'ampliamento delle competenze politiche del livello sovranazionale. Consiglio dei ministri e Consiglio europeo rappresentano il versante intergovernativo della CEE/UE, ma nondimeno anch'essi hanno contribuito alla stabilizzazione complessiva dell'architettura istituzionale comunitaria, che – comunque – rappresenta un processo tuttora in corso.

La tensione tra "centro" (CEE/UE) e "periferia" (Stati membri) è certamente una costante dell'integrazione europea, ed uno degli ambiti in cui essa è percepibile è senza dubbio nelle procedure politiche e decisionali, dove agiscono una pluralità di attori e una infinità di canali. Dedicarsi all'esame delle modalità con cui i poteri e le competenze sono stati e sono attualmente esercitati in seno all'Unione Europea significa affrontare un capitolo fondamentale per la comprensione della natura dell'UE, della sua specificità, dei processi attraverso cui essa opera e manifesta la propria volontà politica nei settori che le sono riservati in via esclusiva o in "concorrenza" con gli Stati membri. Molto di quel *tertium genus* con cui abitualmente gli studiosi delle forme dell'organizzazione politica rappresentano la comunità europea trova sostanza nella peculiarità del *decision making process* sovranazionale. Allo stesso tempo un'analisi diacronica delle forme e delle modalità assunte da quell'insieme di regole, procedure e prassi riassunto recentemente nella locuzione "governance" consente di utilizzare un angolo prospettico utile anche per la ricostruzione storica delle vicende della CEE/UE. La "governance" dell'UE ha altresì una dimensione economica, che si sostanzia soprattutto nel perseguimento di quelle politiche economiche e monetarie che sono centrali nell'attuale ventaglio di competenze comunitarie. Dal punto giuridico e istituzionale, può risultare certamente utile una riflessione sulla molteplicità dei livelli di governo, sull'applicazione concreta di principi organizzativi del "potere europeo" e del suo sistema economico (sussidiarietà, proporzionalità, metodo di coordinamento aperto).

L'evoluzione della Comunità/Unione Europea può essere misurata dalla graduale estensione delle sue aree di intervento e, pertanto, dall'incremento e dall'approfondimento delle sue politiche. Per le politiche promosse in concomitanza con l'avvio del processo di integrazione europea (PAC, politica sociale) e per le politiche di "seconda generazione", implementate dopo il Vertice dell'Aja del dicembre del 1969, è possibile una riflessione storica vera e propria, che le ponga al centro di un'analisi tesa a verificare l'influenza che nella loro elaborazione ebbero il clima socio-politico e le condizioni economiche dell'Europa post-bellica, l'interdipendenza del sistema internazionale, gli spazi offerti dai Trattati istitutivi; il processo che porta alla loro elaborazione; l'impatto che esse hanno avuto sul piano nazionale. Tuttavia lo studio delle politiche comunitarie richiede anche l'uso degli strumenti concettuali e metodologici propri delle scienze giuridiche (ad es.: l'analisi delle loro basi costituzionali, gli aspetti giuridici dell'europeizzazione, ecc.), economiche (ad es.: la conduzione della politica monetaria, la dimensione economica della coesione sociale, la politica di concorrenze e tutela del mercato, ecc.) e politologiche (ad es.: il fenomeno dell'"europeizzazione" dei processi politici "domestici", il rapporto tra il *policy-making* nazionale e quello sovranazionale, ecc.).

Lo capacità di condizionamento delle istituzioni della Comunità/Unione Europea nei confronti dei poteri pubblici nazionali e le conseguenze che ciò comporta per i cittadini e le formazioni sociali (associazioni, imprese, partiti) che operano negli Stati membri; la progressiva formulazione di una *governance* tesa, almeno nei proclami, a rafforzare la partecipazione popolare, in particolare attraverso una comunicazione più attiva con il grande pubblico sulle questioni europee; un dialogo più strutturato

ed un'interazione più stretta con gli enti regionali e locali; una consultazione più efficace e trasparente della società civile; la crescente importanza delle politiche e delle azioni comunitarie, capaci ormai di incidere nella vita quotidiana dei cittadini: tutto questo chiama in causa con sempre maggior forza il punto di vista dell'opinione pubblica, le cui posizioni articolate (con le conseguenti variazioni di "gradimento" verso l'integrazione o verso le *modalità* da essa assunte) corrispondono spesso alla crescente rilevanza dell'azione comunitaria nei diversi segmenti della società, dell'economia, ecc.

La preoccupazione con cui, durante i lunghi negoziati per l'ultimo allargamento (quello che ha interessato i PECO, Malta e Cipro), sono state seguite le oscillazioni dell'euroscetticismo nei paesi dell'Europa centro-orientale, oppure i recenti risultati in Francia e Olanda dei referendum sull'approvazione del Trattato costituzionale mostrano la necessità di ripensare il rapporto tra opinione pubblica e istituzioni comunitarie. In questo senso, l'analisi dell'evoluzione dell'euroscetticismo da un lato (anche attraverso l'analisi dei diversi referendum svoltisi negli anni in alcuni paesi membri) e la ricostruzione della politica di informazione della CEE/UE (con i suoi obiettivi "formativi") rappresentano i due poli di uno stesso problema, vale a dire quello della formazione e del consolidamento di una "coscienza europea", a cui nel tempo hanno cercato di contribuire anche i movimenti europeisti e federalisti, nella loro duplice funzione di "avanguardie" e di rappresentanti del sentimento europeista dei cittadini.

Sulla base di questi presupposti, l'obiettivo del convegno è di proporre una riflessione interdisciplinare sulle Istituzioni e sulle politiche della Comunità/Unione Europea, sull'evoluzione e sulle modalità dei meccanismi decisionali della CEE/UE e, infine, sul rapporto tra la dimensione politico/istituzionale e procedurale/decisionale della Comunità/Unione Europea e i cittadini comunitari.

## PROGRAMMA

### **Friday 23 May**

10.00 - Openings

Maurizio Cenni, Mayor of Siena

Daniela Preda, AUSE President

Ariane Landuyt, Director of CRIE

Giovanni Minnucci, Dean of the Faculty of Political Sciences of the University of Siena

Roberto Santaniello, European Commission – Representation in Italy

### **First Session Rules and Procedures**

10.30 - *Chairman:* Daniela Preda, AUSE President

Karl M. Meessen (Friedrich-Schiller-Universität, Jena), *How to Control the Making of Competition Law by the Commission?*

Emmanuel Murlon Druol (European University Institute, Florence), *The Victory of the Intergovernmental Method? The Irruption of the European Council in the Community's Institutional Set-up in 1974*

Arianna Pitino (University of Genova), *The Relations between the Sources of Law of the European Union and the Member States: From Rome to Lisbon*

Barbara Curli (University of Calabria), *At the Origins of a "Community Method" in Monetary Policy: The EEC Monetary Committee in the 1960s*

11.45 - *Chairman:* Franco Praussello, Director of Jean Monnet Centre of Excellence, University of Genova

Sönke Ehret and Dominik Duell (Free University of Berlin), *Lighthouse Politics. The European Commission and its Agency Role in EU's Intergovernmental Foreign Policy-Making within the Barcelona Process*

Márk Bató (Hungarian ECSA), *Efficiency of the Lisbon Strategy, Alternatives for Improving its Adaptability*

Massimo Fragola (University of Calabria), *First Notes about the Lisbon Treaty. The Role of the Court of Justice and of the Courts*

Giacomo Benedetto (Royal Holloway, University of London), *The Reform of the EU Annual Budgetary Procedure: Existing Rules, the Convention Proposal and the Intergovernmental Conference, 2002-2004*

Luisa Giuriato (University La Sapienza, Roma), *Reforming the EU's Budgetary Procedure: Is Codecision a Step forward?*

### **Second Session The EEC-EU Institutions**

14.45 - *Chairman:* Antonio Papisca, former AUSE President

Sandro Guerrieri (University La Sapienza, Roma), *The Development of the European Parliament's Role Before the Direct Elections (1952-1979)*

Sara Kahn-Nisser (Bar Ilan University, Ramat Gan), *MEP's Perceptions of Inclusion and Diversity within the EU, 1979-2004*

Fabio Raspadori (University of Perugia), *Representativeness and Autonomy of the European Parliament: Shortcomings and Solutions*

Laura Grazi (University of Siena), *Le Groupe socialiste au Parlement européen et la question de l'évolution politique et institutionnelle de la CEE pendant les années Soixante*

Maria Romana Allegri (University La Sapienza, Roma), *A Union of Democracies or a Democratic EU?*

Eric Zimmerman (Interdisciplinary Center Herzliya), *Europe and Israel: An Examination of a Scientific Path Travelled Together*

Coffee break

17.15 - *Chairman*: Oscar Garavello, University of Milan

Michael J. Geary (European University Institute, Florence), *An Institution under Threat? The European Commission and the First Enlargement of the European Economic Community, 1958-1973*

Alessandro Isoni (Scuola Superiore ISUFI, Lecce), *Planisme and "Third Way" Ideology in the ECSC High Authority*

Luca Barani (Université Libre de Bruxelles, Institut d'études européennes), *The Transformation of the Role of the European Court of Justice Face to the Challenges of its Institutional Context: The Case Study of the Area of Freedom, Security and Justice*

Maria-Chiara Malaguti (University of Salento, Lecce), *The ECB, the ESCB and the "Eurosystem": A New Paradigm between Centre and Peripheries*

Federica Di Sarcina (University of Siena), *Les institutions communautaires dans l'arène internationale. La Commission et le Parlement en face à la "Décennie de la femme des Nations Unies" (1976-1985)*

Tomasz R. Szymczyński (Adam Mickiewicz University, Poznan), *On Some Consequences of the Contemporary Shape of the European Referendum*

### **Saturday 24 May**

#### **Third Session Between Exclusive Competences and Interstate Co-operation**

9.00 - *Chairman*: Luigi Moccia, University of Roma III

Fulvio Attinà (University of Catania), *Multilateralism, Europe and Peace Operations*

Domenico Spampinato, Filadelfio Basile (University of Catania), *The Reforms of the CAP: New Perspectives*

Katarzyna Kosior (Tischner European University, Krakow), *Between Implicit Renationalization and Differentiation: The CAP after the EU Eastern Enlargement and the Fischer Reforms*

Ariane Landuyt (University of Siena), *Le Parlement européenne et la politique sociale de la CEE*

Lorenzo Mechi (University of Padova), *Stabilisation et productivité: caractères, buts et résultats du premier Fonds Social Européen*

Andrea Becherucci (European University Institute, Florence), *De la réalisation des premières nécessités à l'amélioration*

*des conditions de vie: les progrès de la politique sociale européenne*

Coffee break

11.30 - *Chairman*: Ariane Landuyt, Director of CRIE

Panos Kazakos (University of Athens), *Economic Governance in the EU: Its liberalism and Impact*

Mauro Elli (University of Milano), *Between Industrial and Energy Policy: The Issue of the European Capacity in Uranium Enrichment, 1969-1974*

Filippo Pigliacelli (University of Bologna, Forli), *Common vs. European. The Role of Altiero Spinelli in the Birth of a European Integration in R&D Field*

Laura Scichilone (University of Siena), *The European Commission and the Beginnings of the Common Environmental Policy (1969-1973)*

Daniele Pasquinucci (University of Siena), *Making the Europeans. The EEC/EU Information Policy 1952-1987*

#### **Fourth Session Europe and the World, Europe in the World**

14.45 - *Chairman*: Filadelfio Basile, University of Catania

Carolyn Dudek (Hofstra University), *The EU's Impact upon Latin America: Follow the "Paper Trail"*

Mara Caira (IULM, Milano), *La politique de l'UE envers à l'Asie*

Enika Abazi (University of New York in Tirana), *The EU, Payer Rather Than Player In World Politics*

Gian Cesare Romagnoli (University of Roma III), *The Evolution of the EEC/EU Economic Policies towards the Mediterranean*

Oscar Garavello (University of Milano), *Highly-Qualified Migrations South-North: The Most Recent EU Initiative*

Krzysztof Nowaczek (Collegio Carlo Alberto, Moncalieri, Torino), *Communitarisation of Legal Immigration Policy: Interactions between the European Commission and Member States in the Context of the "Newest Generation" Policy*

Coffee break

17.15 - *Chairman*: Daniele Pasquinucci, AUSE Secretary General

George Pagoulatos (Athens University of Economics and Business), *Fiscal Adjustment in Southern Europe: The Limits of EMU Conditionality*

Simonetta Stabile (University of Roma III), *First Reflections on the New European Telecom Market Authority*

Daniela Irrera (University of Messina), *The European Union System and Civil Society*

---

## RECENSIONI

---

**AA. VV., *Le Regioni italiane nei processi normativi comunitari dopo la legge n. 11/2005*, a cura di Guido Carpani, Tania Groppi, Marco Olivetti e Arturo Siniscalchi, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 281.**

I rapporti tra Repubblica italiana ed Unione europea hanno subito negli ultimi anni numerosi interventi innovativi, in particolare per quanto concerne il ruolo delle autonomie regionali: la riforma costituzionale del 2001; la legislazione applicativa della stessa, soprattutto la L. n. 11 del 2005 che ha sostituito la L. n. 86 del 1989, nota come "Legge La Pergola"; infine le previsioni di numerosi Statuti regionali sul tema e le connesse leggi regionali.

Questo volume collettaneo si propone di fornire un quadro aggiornato delle relazioni tra Stato ed UE ed in particolare di individuare gli strumenti normativi idonei a favorire la partecipazione delle regione e degli enti locali italiani alla fase ascendente e discendente del percorso di formazione e applicazione del diritto comunitario. A questo scopo il libro contiene sei saggi principali che affrontano diverse tematiche centrali per la questione indagata ai quali segue, in appendice, un utile commento sistematico alla legge 4 febbraio 2005, n. 11 redatto da Gaia Brenna, Simonetta Stabile, Andrea Trotta, Manfredi De Vita e Francesco Tufarelli.

Il primo saggio, di Pier Luigi Petrillo, affronta la c.d. "fase ascendente", vale a dire la fase in cui si formano le posizioni italiane da sostenere (prevalentemente) nell'ambito del Consiglio. Lo scritto esamina, in modo estremamente aggiornato e documentato, l'organizzazione esistente per la definizione delle posizioni italiane in sede comunitaria nell'ottica di un necessario coordinamento tra ministeri interessati e regioni (senza tralasciare un cenno al ruolo del Parlamento): ministro e Dipartimento per le politiche comunitarie, Rappresentanza permanente presso l'UE (e rappresentanze regionali), CIACE - Comitato interministeriale per gli affari comunitari (istituito dalla recente l. 11/2005).

Lo studio mette in evidenza le contraddizioni del sistema, a cominciare dalla sovrapposizione del ruolo del Ministro per le politiche comunitarie (e del relativo Dipartimento) e di quello degli Esteri (e della Direzione generale per gli affari europei), che si riflette in una composizione della Rappresentanza permanente a maggioranza diplomatica, situazione ormai unica a Bruxelles. La difficoltà di coordinamento produce inoltre una competizione tra vari ministeri e tra stato e regioni che finisce per indebolire la posizione italiana nel Consiglio.

L'Autore formula infine alcune proposte, in gran parte condivisibili. Suggestisce un ridimensionamento del ruolo del Ministero degli Affari esteri, trasformando la Rappresentanza in un ufficio del Governo e ponendo la DG per gli affari europei alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, a cui spetterebbe il coordinamento. Il Ministro *ad hoc* dovrebbe essere sostituito da un sottosegretario delegato dal Presidente del Consiglio a cui farebbe direttamente capo questa responsabilità.

Qualche perplessità desta la proposta, pur bene argomentata, di eliminazione del Ministro per le Politiche comunitarie. Se è vero che la situazione attuale è inadeguata, la soluzione prospettata non pare obbligata. Seguendo le indicazioni venute prima dal "progetto Spinelli", poi dal testo della Convenzione, l'obiettivo preferibile parrebbe piuttosto il rafforzamento del ruolo di tale Ministro, destinato a diventare il rappresentante nazionale permanente in seno ad un Consiglio competente per gli affari legislativi. Certo, in questo caso la riforma interna non sarebbe compiuta senza quella europea. Intanto potremmo, però, trasformare il Ministero per l'UE in un effettivo dicastero, dotato di portafoglio e sostitutivo delle competenze in materia attualmente assegnate agli Esteri.

L'assetto costituzionale determinato dalle riforme del titolo V comporta un ripensamento delle relazioni Stato-regioni nei rapporti con l'UE. All'esame degli organi di raccordo interistituzionale in materia comunitaria è dedicato il secondo saggio, di Vincenzo Antonelli. L'esame dettagliato delle istanze di coordinamento esistente è seguito da articolate considerazioni conclusive, volte a sostenere l'esigenza di un maggior coinvolgimento delle entità regionali a livello di UE.

Il contributo successivo, di Daniele Coduti, ripercorre l'evoluzione della disciplina della partecipazione delle regioni al processo normativo comunitario, in particolare per quanto riguarda la c.d. "fase discendente". L'Autore esamina questo profilo con riferimento alla l. 11/2005 che ha preso il posto della precedente legge "La Pergola", evidenziando pregi e limiti della riforma.

Massimo Fragassi si occupa invece della Legge comunitaria regionale. Dopo un inquadramento generale dell'istituto e l'esame delle ragioni a sostegno della sua introduzione, passa ad un'attenta disamina delle leggi regionali di procedura (le "La Pergola" regionali) esistenti. Più rapido è l'esame della disciplina dettata in proposito dagli Statuti regionali "di seconda generazione", i quali rappresentano, tuttavia, l'unico strumento idoneo a prevedere una "legge comunitaria regionale" non derogabile da altre leggi regionali.

A questo intervento segue un saggio di Gemma Pastore dedicato ad una approfondita analisi dell'attuazione del diritto comunitario nella Regione Friuli Venezia Giulia. Lo studio prende in esame sia le scelte effettuate dalla Regione, con la legge di procedura n. 10 del 2004, che le leggi comunitarie regionali adottate in sua attuazione.

In chiusura, un interessante saggio di Tania Groppi che affronta il rapporto UE - regioni in chiave comparata. Lo scritto fornisce una visione complessiva dei rapporti che le articolazioni territoriali del potere degli stati membri hanno con l'UE, tanto nella fase ascendente che in quella discendente, nonché della tendenza alla regionalizzazione diffusa in tutti gli stati dell'UE.

SALVATORE ALOISIO

**Antonella Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna: il Mulino 2007, pp. 676.**

A quaranta anni dalla scomparsa di Ernesto Rossi, Antonella Braga ha dato alle stampe un'opera corposa, da considerarsi esaustiva, sulla sua battaglia di federalista giacobino. L'uso di questo aggettivo ha sorpreso taluni, ma ben si adatta al personaggio Rossi: egli visse una vita giacobina nelle vicende familiari e nelle attività politica e intellettuale, caratterizzate entrambe da situazioni al limite della conflittualità, anche interiore.

Ed è proprio da un puntuale quadro biografico che prende l'avvio il volume, a sottolineare come il federalismo europeo del Rossi reduce della Grande Guerra, interventista democratico, antifascista, anticlericale, economista del dirigismo liberale rappresentasse l'involucro ideale per l'Italia post-bellica.

L'Autrice illustra, con dovizia di particolari, l'evolversi del progetto federale di Rossi, non circoscritto alla teoria e all'ideologia, ma proiettato verso l'attività concreta, tanto da divenire promotore di innumerevoli iniziative pro-europeiste. L'Autrice evidenzia due tappe fondamentali nel percorso intellettuale del Rossi federalista: la redazione degli *Appunti sugli Stati Uniti d'Europa* (1937) e il *Manifesto di Ventotene* (1941).

Gli *Appunti* sorprendono per i contenuti moderni, nonostante fossero maturati in una situazione di isolamento intellettuale: nemmeno il maestro Luigi Einaudi e l'amico fraterno Nello Rosselli furono in grado di indicare a Rossi, prima della stesura degli appunti, una letteratura di riferimento. In conseguenza di ciò, egli attinse alla tradizione liberal-democratica del Risorgimento. Successivamente, il *Manifesto di Ventotene* – di cui l'Autrice ben sottolinea il contributo di Rossi, niente affatto secondario rispetto a quello di Altiero Spinelli – rappresentò il pinnacolo del suo pensiero federalista con alcune modifiche rispetto agli *Appunti* – e pose le basi dell'azione, che prese avvio senza attendere la conclusione della guerra, durante l'esilio in Svizzera (1943-1945).

Per il metodo da adottare nella campagna federalista, l'Autrice ricorda l'importanza dell'insegnamento di Gaetano Salvemini, con il quale Rossi dialogò a distanza durante l'esilio volontario del maestro negli Stati Uniti. In particolare, la raccomandazione di Salvemini di costruire la federazione europea dalle fondamenta, e non dal tetto, anticipa di molti decenni la politica di un'Europa dal basso.

Dalla ricerca condotta (basata sull'esame di una notevole quantità di materiale proveniente da archivi pubblici e privati, italiani, svizzeri ed europei) si evince che gli anni dell'attività in Svizzera rappresentarono il momento migliore dell'impegno di Rossi per l'Europa federata, a cui corrispose un certo anticlimax al suo rientro in Italia. La politica degli alleati occidentali, orientata alla ricostruzione degli Stati nazionali e in contrapposizione ai paesi satelliti creati dall'URSS, non consentì alle idee federaliste di attecchire.

D'altra parte, se l'Europa federata doveva rappresentare il contenitore della nuova Italia, l'Autrice ricorda come nel 1945 questa nuova Italia era ancora da formare e Rossi si pose come priorità la ricostruzione economica del paese, la riorganizzazione politica dell'apparato amministrativo e la difesa della laicità dello Stato.

Tuttavia, l'idea federalista rimase latente in lui e si risvegliò con il varo del Piano Marshall, che sia Rossi sia Spinelli credettero di poter utilizzare per promuovere

l'approccio federalista in contrapposizione all'approccio funzionalista. Ma erano in pochi a condividere la posizione di Rossi che considerava inconcepibile l'approccio funzionalista in assenza di un governo europeo. A sostegno delle sue posizioni, Rossi dette vita a un'intensa produzione giornalistica sul federalismo tra il 1949 e il 1954 (principalmente dalle colonne de «Il Mondo»), allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica. La ricerca dimostra l'evidente legame tra l'europeismo di Rossi e le altre battaglie politico-culturali, quali la lotta ai monopoli con l'abbattimento dei dazi doganali verso una progressiva liberalizzazione degli scambi commerciali: l'Europa federata avrebbe dovuto essere l'ambiente ideale per questa evoluzione, a patto però che istituzioni politiche sovranazionali garantissero l'equità sociale del processo.

Non perché Rossi sottovalutasse l'importanza degli accordi per settori, quanto piuttosto perché riteneva pericoloso – «con una chiara lungimiranza», commenta l'Autrice – consegnare l'Europa nelle mani di coloro che detenevano il potere economico. Si rese però conto che i tempi non erano maturi per questa politica e riconobbe che stava inseguendo un'utopia: il nuovo ordine mondiale post-bellico si era avviato su una strada diversa da quella preconizzata nel *Manifesto di Ventotene*.

Ad oggi, conclude l'Autrice l'Europa attende ancora di compiere il «salto politico».

SIMONETTA MICHELOTTI

**Stefano Giubboni, Giovanni Orlandini, *La libera circolazione dei lavoratori nell'Unione Europea. Principi e tendenze*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 252.**

I due autori, docenti di Diritto del lavoro presso due università toscane, raccolgono, in quattro distinti saggi, i frutti dei loro studi precedenti in tema di circolazione dei lavoratori nell'ambito del territorio europeo. Sebbene gli autori assumano congiuntamente la responsabilità dell'intera opera, i primi due capitoli, che in particolare trattano il tema della libera circolazione e degli appalti transfrontalieri, sono frutto del lavoro di G. Orlandini, mentre i due successivi, che si occupano degli aspetti previdenziali e del mutuo riconoscimento dei titoli professionali, sono riconducibili a S. Giubboni.

Il tema della libera circolazione dei lavoratori subordinati ha attirato in passato l'attenzione degli studiosi nella prospettiva di eliminare i residui ostacoli di ordine normativo che si opponevano alla mobilità dei lavoratori e delle loro famiglie: in questo senso gli autori ripercorrono, ciascuno per gli aspetti trattati, le tappe storiche che hanno caratterizzato l'evoluzione della disciplina comunitaria e della giurisprudenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo.

La parte più affascinante della trattazione riguarda però, conformemente al sottotitolo attribuito all'opera («Principi e tendenze»), le prospettive evolutive della materia, soprattutto per quanto attiene agli aspetti legati alla mobilità dei lavoratori non come singoli, ma nell'ambito della libertà di prestazione di servizi riconosciuta alle singole imprese europee. In questo settore si sono registrate delle tensioni per il collidere di due principi, entrambi contenuti nelle disposizioni del Trattato istitutivo.

Il principio della libertà della concorrenza, infatti, viene a scontrarsi con quello alla tutela del lavoro attraverso l'organizzazione sindacale, tutte quelle volte che un lavora-

tore, nell'ambito di una operazione di distacco transfrontaliero da una impresa ad un'altra, o nell'ambito di appalti transnazionali, venga temporaneamente a prestare la propria attività in un territorio diverso da quello nei cui confini ordinariamente opera. In questa situazione, infatti, lo stato ospitante mira ad applicare a tali lavoratori, temporaneamente presenti sul suo territorio le stesse regole sociali che applica ai propri cittadini.

Questa intenzione protettiva viene valutata positivamente dai sindacati del paese ospitante, che temono che, attraverso la applicazione ai lavoratori "migranti" delle condizioni salariali e di orario proprie del paese di origine, si finisca per indebolire la situazione dei lavoratori nazionali. Al contrario, le imprese (e le organizzazioni sindacali) dei paesi che esportano manodopera vedono in questa possibilità la migliore opportunità per introdursi sui mercati dei paesi più ricchi e, dunque, per attivare un meccanismo di redistribuzione della ricchezza negli ambiti comunitari.

Il diritto comunitario, chiamato a mediare fra questi opposti interessi, trova tuttavia con difficoltà una soluzione capace di imporsi, poiché comprende come il conflitto fra tutela del lavoro e ragioni della concorrenza viene a scaricarsi su una legislazione che è priva di una carta istituzionale che, al pari che le costituzioni nazionali, possa determinare una più precisa gerarchia fra i valori che informano la legislazione europea. Da qui le note tensioni che si sono registrate in occasione della direttiva sulla libera circolazione dei servizi (c.d. "Bolkestein").

Il volume ripercorre, dunque, l'intera questione, soffermandosi soprattutto su due vicende, anche esse celebrate fra gli studiosi, che sono state portate all'attenzione della Corte di Giustizia, ma che sono state infine decise, solo nel novembre del 2007, quando ormai il libro era stato dato alle stampe.

Un altro aspetto, che pure costituisce oggetto di una interessante trattazione, sta nelle misure di *welfare* che gli Stati membri sono obbligati a riconoscere ai lavoratori migranti comunitari (ed anche extra-comunitari): anche qui si registra un conflitto nell'ambito delle diverse competenze comunitarie. Mentre infatti le norme in tema di previdenza costituiscono oggetto di un principio di eguaglianza di trattamento che vale a parificare i lavoratori, indipendentemente dalla loro origine territoriale, le misure *lato sensu* di assistenza, in quanto coinvolgono la fiscalità generale, rientrano nella competenza dei singoli Stati membri. Di qui la necessità di una esatta definizione delle misure che possono considerarsi estranee ai principi di parità dell'ordinamento comunitario e che, quindi, possono tollerare differenze di trattamento a secondo dell'origine territoriale.

Si tratta, dunque, di un volume agile e, al tempo stesso, denso e completo, che non mancherà di attirare anche l'attenzione di lettori non specializzati, che intendano farsi una idea più precisa delle contraddizioni che ostacolano l'evoluzione della legislazione europea.

VINCENZO FERRANTE

**Laura Grazi, *L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 397.**

Nell'ambito degli studi storici sulle politiche comunitarie – che costituiscono senza dubbio un settore di ricerca di crescente interesse tra gli *European studies* – il volume di

Laura Grazi rappresenta una ricostruzione del tutto inedita dell'*iter* compiuto dalla Comunità/Unione Europea verso la definizione di una politica per le città.

Avviata negli anni Novanta attraverso l'approvazione dei primi progetti pilota urbani per Londra e Marsiglia e il programma d'iniziativa comunitaria URBAN, l'analisi diacronica compiuta dall'Autrice ha, in primo luogo, il pregio di mettere in luce come, alle origini della strategia urbana della CEE/UE di recente affermazione, risieda un radicato interesse delle istituzioni comunitarie che, fin dalla nascita del Mercato comune, si sono fatte promotrici di numerosi studi teorici e di vivaci dibattiti sulla "*question urbaine*". Il problema storico posto da Laura Grazi è infatti quello di comprendere i fattori e le motivazioni che hanno condotto all'emergere di una specifica sensibilità all'interno della Comunità nei confronti della "questione urbana" per seguirne poi l'evoluzione lungo le principali tappe del processo di costruzione europea.

In tal senso, il volume mostra come siano state le tematiche legate alla concentrazione urbana ed industriale, al declino dei centri di vecchia industrializzazione nonché alla presenza di zone più arretrate ad aver animato, *in primis*, le riflessioni legate alle città e come tali problematiche siano emerse nell'ambito del dibattito sugli squilibri regionali che, fin dall'entrata in vigore del Trattato di Roma (1958), avevano suscitato notevoli interrogativi. Del resto, pur prevalendo una sostanziale logica del *laissez faire*, appariva evidente come la prospettiva di un mercato comune basato sulla libera concorrenza mal si coniugasse con l'obiettivo di uno "sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità" previsto dal Trattato CEE e, dunque, come il tema delle disparità territoriali non potesse essere eluso nonostante l'assenza di una precisa competenza comunitaria in materia. Così, già nei primi anni Sessanta la Commissione europea aveva messo in luce l'importanza per gli Stati della CEE di adottare la strategia dei "poli di sviluppo" che avrebbe permesso non solo la crescita di zone rurali e periferiche ma anche una effettiva decongestione delle realtà urbane del centro della Comunità.

A queste prime considerazioni sui problemi del territorio di natura sostanzialmente *quantitativa* – ovvero atte a favorire la crescita attraverso la costruzione di poli industriali – si affiancheranno ben presto – stimulate dagli studi di alcuni organismi internazionali come il Consiglio d'Europa e l'OCSE ma soprattutto dalle prospettive aperte dai Vertici dell'Aja (1969) e di Parigi (1972) – riflessioni più *qualitative* concernenti, ad esempio, problematiche quali la congestione del traffico, le emissioni inquinanti, l'insufficienza abitativa, la distruzione di aree verdi, la qualità della vita, l'immiserimento del clima culturale e delle relazioni sociali. Così, lo studio della "questione urbana" permette senza dubbio di comprendere con maggiore consapevolezza l'evoluzione in senso sociale e politico compiuta nel tempo dalla Comunità ed in tal senso il volume costituisce un apporto significativo agli studi storici sulla costruzione europea.

Nel processo di continua sensibilizzazione delle istanze comunitarie nei confronti delle svariate problematiche legate alle città, di notevole interesse appare l'attenzione posta dall'Autrice al dialogo tra la Comunità ed alcune organizzazioni quali il Consiglio dei Comuni d'Europa e l'*International Union of Local Authorities*, grazie al quale non solo gli interessi comunitari *vis-à-vis* le questioni urbane si sono gradualmente ampliati ma le città stesse sono divenute nel tempo protagoniste del processo integrativo con-

tribuendone così al suo approfondimento e alla sua democratizzazione. Ciò è stato possibile in particolar modo a partire dalla fine degli anni Ottanta non solo grazie al dinamismo mostrato da Jacques Delors ma anche ad “una nuova generazione di sindaci impegnata nelle strategie di rilancio delle rispettive città in un’ottica europea e internazionale” (p. 242).

Il dialogo tra la CEE e gli attori locali era stato avviato, *in primis*, dal Parlamento europeo e vedrà in seguito alla prima elezione a suffragio universale diretto (1979) un indubbio consolidamento grazie alla creazione dell’*Intergruppo degli eletti locali e regionali*, il quale sarà a sua volta uno strumento per estendere e rafforzare l’attenzione ed il contributo del PE in materia. È innegabile del resto come l’Assemblea di Strasburgo abbia influenzato significativamente – nonostante il ruolo puramente consultivo riservatole dai Trattati – l’attività delle altre istituzioni. Basti pensare ad esempio, all’apporto dei lavori parlamentari alla promozione delle *Operazioni integrate di sviluppo* attraverso le quali, nella prima metà degli anni Ottanta, i fondi strutturati della CEE si rivolsero per la prima volta – è il caso delle città di Belfast e di Napoli – anche al sostegno di azioni in ambito urbano.

Adottando un approccio del tutto innovativo, l’analisi è stata costantemente intrecciata non solo allo sviluppo della politica regionale e della politica ambientale ma anche di quella sociale, industriale, delle reti transeuropee, facendo così luce sul carattere “orizzontale” di una politica per le città e sulle origini profonde del dibattito comunitario sull’*Urban Mainstreaming*. Infatti, pur rappresentando il *focus* delle attuali riflessioni sul futuro della politica per le città dell’UE, la necessità di valutare attentamente le problematiche urbane nell’ambito delle altre politiche era stata sottolineata dalla Commissione e dal Parlamento europeo fin dagli anni Sessanta, strategia che tuttavia non trova ad oggi riconoscimento istituzionale nell’ambito dell’ordinamento giuridico dell’UE. Certo è che, come sottolinea Laura Grazi nelle pagine conclusive del suo volume, una piena affermazione dell’*Urban Mainstreaming* costituisce senza dubbio una sfida importante per l’Unione non solo per una corretta implementazione delle sue politiche ma anche perché una continua apertura delle istanze comunitarie nei confronti delle esigenze dei governi locali “costituisce un tentativo originale dell’Unione Europea di rendere le politiche comunitarie più conformi alle aspettative dei cittadini” (p. 374).

FEDERICA DI SARCINA

**Giorgio Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Milano, Giuffrè Editore, 2005, pp. 253.**

Il volume di Giorgio Grimaldi è una ricostruzione inedita della relazione complessa, delle affinità e delle divergenze fra le teorie federaliste e le idee ecologiche, e include inoltre gli interrogativi sulla sintesi del binomio “federalismo-ecologia” e sul suo trasferimento nell’azione politica dei partiti verdi europei. Il percorso tracciato dall’Autore ruota intorno a due temi cruciali dell’attuale dibattito intellettuale e politico: le sfide del processo di integrazione europea, da un lato, e la questione ambientale, dall’altro. Si tratta altresì di un percorso intrecciato, che ricerca in modo costante e progressivo i “punti di incontro” e la possibilità di avanzare una ipotesi di reciproca funzionalità tra il mo-

dello federalista e l’ecologia politica. L’obiettivo dello studio, rappresentato proprio da questo confronto e da questa ricerca, è chiaramente delineato dallo stesso Autore.

La prima parte del volume, consistente in un’esplorazione storico-filosofica del rapporto uomo-ambiente dall’età antica ai giorni nostri, è funzionale all’obiettivo di Grimaldi. È noto, infatti, come una parte significativa della storiografia ambientale abbia dedicato ampio spazio all’evoluzione della relazione fondamentale fra l’uomo e l’ambiente, ricostruendo i mutamenti dell’uno e dell’altro e le reciproche influenze, ed individuando in tale legame un’importante chiave di lettura anche della trasformazione delle idee ecologiche. Pertanto, l’Autore muove dall’antichità ad oggi attraverso una sintesi efficace delle sequenziali alterazioni di questo rapporto, introducendo il lettore ai capitoli successivi incentrati sul confronto tra federalismo ed ecologia intesi come “condizioni potenziali” di governabilità della società, dell’Europa unificata e tendenzialmente del mondo intero.

La ricerca degli elementi comuni al federalismo e all’ecologia muove quindi attraverso l’analisi di concetti come la sussidiarietà, la nonviolenza, la pace e la sicurezza: Grimaldi procede rifacendosi al pensiero di personalità quali Gandhi e il federalista svizzero Denis de Rougemont, fino ad arrivare ai “federalisti verdi” a noi contemporanei, tra cui l’italiana Monica Frassoni e il francese Bruno Boissière, accomunati dall’impegno nell’ambito del Parlamento europeo. L’avvicinamento fra le due prospettive politiche è operato soprattutto in ambito federalista; in particolare è proprio alla luce delle idee e del ruolo svolto da de Rougemont che l’Autore lega e spiega la complementarità tra l’obiettivo della federazione europea e il perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Come osserva Grimaldi, secondo il suggerimento di de Rougemont già all’inizio degli anni Settanta “i movimenti regionalisti, federalisti ed ecologisti si trovavano uniti – anche senza averne piena consapevolezza e senza ricercare l’unità – in una comune lotta da condurre” (p. 75), un comune percorso i cui esiti dipendevano in misura crescente dall’integrazione degli obiettivi dei tre schieramenti. Il volume è denso di richiami filosofico-politici che naturalmente non escludono le riflessioni di federalisti come Luigi Zanzi e Guido Montani, attenti alle sfide poste dall’ecologia politica e volti a fornire una solida prospettiva di integrazione fra quest’ultima e il pensiero federalista radicale e integrale.

Dopo essersi concentrato essenzialmente sulle ipotesi teoriche di complementarità tra federalismo ed ecologia politica, Grimaldi passa in rassegna alcune esperienze concrete di partiti verdi nel quadro del processo di integrazione europea, a cominciare dai *Grünen* tedeschi. Particolare attenzione è dedicata alla figura di Joschka Fischer, protagonista della vittoria sulla corrente radicale e antieuropeista dei verdi tedeschi, e che ha fatto del partito uno dei principali sostenitori dell’approfondimento politico e istituzionale dell’integrazione comunitaria.

Nei due capitoli conclusivi, le diverse parti del volume trovano una sintesi “proiettata nel presente”. In essi l’Autore pone in relazione la teoria delle idee con la pratica delle esperienze politiche e partitiche realizzatesi in seno all’Assemblea di Strasburgo, fino a guardare al ruolo dei verdi europei nell’approvazione del Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa. Sebbene l’ecologia politica abbia mostrato “più chiusura che apertura nei confronti del federalismo” (p. 206), Grimaldi osserva come l’avvicinamento fra le due prospettive sia utile e già in atto.

In tal senso, l'Autore osserva come gli obiettivi universali della pace e dell'ecosviluppo possano essere più agilmente e più efficacemente consolidati in un percorso comune dei federalisti e degli ecologisti, in una dimensione non solo europea ma globale.

LAURA SCICHLONE

**Giuliana Laschi (a cura di), *Una democrazia senza Costituzione? L'Europa degli europei dopo i referendum. Lezione magistrale di Giuliano Amato, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 64.***

Negli ultimi anni, l'Unione Europea (UE) è passata dalla speranza concreta di avere una carta costituzionale alle decisioni del Consiglio europeo di Lisbona del 18-19 ottobre 2007, che ha decretato sostanzialmente il ritorno a un testo più vicino a un Trattato internazionale che a una costituzione.

Ciò riporta il processo d'integrazione europea nell'alveo della costruzione interstatale, allontanandolo dall'obiettivo di creare una reale entità politica, a causa soprattutto delle nuove spinte centrifughe, provenienti in gran parte dai paesi protagonisti dell'ultimo allargamento e da quelli che accusano di subirne le maggiori conseguenze a livello sociale, come la Francia e i Paesi Bassi.

Il volume curato da Giuliana Laschi, contenente la lezione magistrale pronunciata da Giuliano Amato il 26 maggio 2006 all'Università di Forlì, ha un titolo emblematico: *Una democrazia senza Costituzione? L'Europa e gli europei dopo i referendum.*

Nella premessa, la Curatrice ripercorre le tappe che, partendo dagli anni Novanta con i trattati di Maastricht e Amsterdam, e passando attraverso il Consiglio europeo di Nizza, hanno condotto all'esperienza della Convenzione europea, caratterizzata dal coinvolgimento della società civile, e alla firma del Trattato costituzionale europeo (TCE) nell'ottobre 2004, a Roma.

La Curatrice mette in rilievo il fatto che un dibattito europeo sulla costituzione, "anche se non capillare e sconosciuto a molti", c'è stato. Purtroppo, il tentativo di coinvolgere la società civile non è stato sufficiente, soprattutto in paesi come Francia e Paesi Bassi, dove il TCE è stato rifiutato dalla maggioranza degli elettori.

Da esperto costituzionalista, Amato si dice convinto che la Comunità europea contenga all'interno, sin dalla sua creazione, un "germe costituzionale", sviluppatosi concretamente a partire dagli anni Sessanta attraverso le sentenze della Corte di giustizia, come la "*Van Gend en Loos*" o la "*Costa-Enel*", che hanno contribuito ad avvicinare il diritto comunitario alle realtà nazionali.

Nonostante premesse tanto positive, egli non crede tuttavia che la parabola costituzionale abbia un finale scontato, a causa del "processo di crescente ibridazione dei caratteri iniziali, di ibridazione perciò fra il maschio Trattato e la femmina Costituzione, che tuttavia non porta mai alla trasformazione del maschio in una femmina, ma porta alla formazione di un ermafrodita".

La conclusione del suo ragionamento non è però una condanna senza appello di quello che egli definisce un "ermafroditismo non rimosso", essendo convinto che in un mondo in continua evoluzione sia possibile creare nuovi "innesti" giuridici.

Amato affronta poi il problema della governabilità dell'Unione e della reale efficacia delle decisioni comunitarie. A suo parere, l'Unione Europea è attualmente una *governance* basata sulla cooperazione e, interrogandosi se non ci sia bisogno di "una piattaforma di identità e di interessi condivisi al di là delle tante diversità che ci caratterizzano", propone di limitare i campi in cui l'UE agisce per permettere maggiore efficienza e coerenza.

L'attualità del volume non è certo inficiata dagli eventi più recenti. Al contrario, esso ha senza dubbio il merito di proporre una lettura d'insieme del processo d'integrazione europea e dei suoi obiettivi, mantenendo viva l'attenzione sul dibattito costituzionale in Europa, anche in un momento come quello attuale, in cui sembra allontanarsi il traguardo di una effettiva unione politica e l'Unione Europea sembra destinata a trasformarsi in una grande area di libero scambio.

GIULIA DEVANI

**Lara Piccardo, *L'Europa del nuovo millennio. Storia del quinto ampliamento (1989-2007), Bologna, CLUEB, 2007, pp. 168.***

Negli ultimi tre anni si è assistito al più imponente allargamento dell'Unione Europea: dodici nuovi membri si sono aggiunti ai Quindici, segnando una tappa fondamentale nel processo di costruzione comunitaria.

Si è trattato di una sfida politica ed economica del tutto particolare, che non riscontra alcun precedente di egual portata e che certamente non si è ancora conclusa: il suo forte significato risiede nell'importanza storica della riunificazione del continente, tale da garantirne, in linea di continuità con la dichiarazione Schuman, stabilità, sicurezza e pace.

Il volume di Lara Piccardo ripercorre le tappe di questo ampliamento, a partire dal mutato scenario europeo in seguito alla fine del bipolarismo sino all'ingresso dei nuovi membri.

L'ultimo allargamento ha reso possibile la riunificazione del continente, ponendo fine, con un atto di "costruzione di lungo periodo", alla divisione bipolare.

L'Autrice mette in rilievo come, mirando a garantire non solo il benessere economico e sociale, ma anche la stabilità, la sicurezza e la pace, il quinto ampliamento abbia contribuito a evitare la degenerazione delle nuove democrazie orientali verso prospettive nazionalistiche se non addirittura totalitarie. Si è rivelato perciò uno straordinario strumento di politica estera, confermando la capacità di attrazione esercitata dall'UE nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale, i PECO, suffragata dalla presentazione quasi simultanea delle domande di adesione.

Sul fronte orientale, il "ritorno all'Europa" ha costituito per tutti gli anni Novanta uno dei motivi dominanti delle politiche estere degli Stati dell'Est, portando i paesi della regione a impegnarsi a fondo per cercare di raggiungere l'altra metà del continente. I dissidenti dell'epoca comunista, diventati diplomatici e uomini di Stato, hanno negoziato soluzioni morbide riguardo al ritiro delle truppe sovietiche e allo smantellamento pacifico del Patto di Varsavia e si sono poi concentrati sull'obiettivo che, a quel tempo, sembrava utopistico, assai desiderabile, ma praticamente irraggiungibile: ricongiungersi all'Occidente, dal quale erano stati artificialmente separati per quasi mezzo secolo, aderendo all'Unione Europea e alla NATO. Si trattava di garantire



l'indipendenza da poco conquistata attraverso l'ingresso nelle organizzazioni occidentali.

Nello specifico, l'adesione all'UE era percepita come l'ancoraggio a un sistema garante del funzionamento della democrazia e dell'economia di mercato, nonché come la certezza dell'accesso, libero e completo, al Mercato unico, con tutti i privilegi consentiti solo ai membri effettivi.

Lo status di membro è stato inoltre valutato non solo dai PECO, ma anche dai candidati mediterranei, come l'unica possibilità di attingere alle risorse finanziarie dell'UE, di cui quasi tutti i nuovi entrati sono diventati "beneficiari netti".

Il volume ricostruisce poi la complessa regolamentazione che l'Unione Europea ha via via prodotto, formulando una vera e propria "nuova" politica dell'allargamento.

Questa politica ha proceduto lungo quattro assi principali. Innanzitutto, ha stabilito i criteri politico-economici che impongono agli *applicants* il rispetto della democrazia e un regime di economia di mercato. In secondo luogo, ha definito i programmi di aiuto in fase di preadesione per contribuire a ridurre le disparità socio-economiche tra i candidati. In terzo luogo, ha promosso le riforme istituzionali necessarie a permettere di adottare e applicare, in ciascuno dei paesi, l'insieme della normativa comunitaria. Infine, ha proposto una riforma dei Trattati per garantire il funzionamento di un'Europa a ventisette membri.

L'Autrice non dimentica di toccare anche il tema delle riforme istituzionali, che costituisce un problema annoso – per il quale, ancora oggi, non è stata trovata una soluzione – per il processo di allargamento.

Nel lungo periodo, l'architettura creata dai Trattati potrà reggere ai recenti ingressi solo con opportuni aggiustamenti, tali da permettere, come ha detto l'ex presidente del Partito Socialista Europeo Enrique Barón Crespo, una convivenza di ventisette identità «in una casa concepita inizialmente per sei».

Il "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa" (TCE) è stato firmato a Roma il 29 ottobre 2004. A partire da quella data, sono state avviate nei venticinque paesi le procedure di ratifica, che, come noto, dopo i voti contrari nel 2005 dei cittadini di due Stati fondatori (Francia e Paesi Bassi) hanno affrontato una drastica battuta d'arresto sino al Consiglio europeo di Bruxelles del 3 luglio 2007, che ha segnato la fine del TCE.

Sembra quindi possibile prevedere per l'UE quel futuro tanto temuto dai padri fondatori: la sua trasformazione in un'area di libero scambio.

Per dare una risposta adeguata alla doppia sfida di allargamento e approfondimento, si dovrebbe pensare di percorrere altre strade: ad esempio, quella della "piccola Europa" di Jean Monnet, che anticipava l'idea dell'Europa "a due velocità", oppure quella del "nocciolo duro", richiamata dal "documento Schäuble", del "centro di gravità", evocata da Joschka Fischer nel maggio 2000, perché «proprio in un'Unione allargata, e obbligatoriamente anche eterogenea, un'ulteriore differenziazione diventerà indispensabile». Confidando che la nuova organizzazione statale, politicamente integrata, possa a sua volta costituire un polo di attrazione per gli altri Stati.

Solo così – conclude l'Autrice – l'Europa, unione regionale di paesi "ex nemici", potrà diventare un modello importante nel nuovo mondo policentrico.

**Antonio Varsori (a cura di), *Sfide del mercato e identità europea. Le politiche di educazione e formazione professionale nell'Europa comunitaria*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 219.**

Attraverso la ricostruzione dei passaggi istituzionali che hanno consentito alle politiche di educazione e formazione professionale di acquisire una progressiva rilevanza nel contesto comunitario e internazionale, i saggi raccolti nel volume curato da Antonio Varsori forniscono una serie di spunti di riflessione sull'importanza dell'istruzione sia per la promozione dello sviluppo socio-economico, sia per l'affermazione di una cittadinanza più consapevole e aperta allo scambio interculturale.

Entrambi questi aspetti, richiamati nell'articolato saggio di Sara Banchi, sono presenti nelle esperienze di cooperazione promosse dall'UNESCO a partire dagli anni Sessanta. Con il conseguimento dell'indipendenza di molti Stati africani, l'UNESCO si attivò per affiancare le misure a sostegno della formazione dei quadri tecnici e amministrativi alle forme più tradizionali di cooperazione allo sviluppo, in modo da effettuare un investimento sul capitale umano, tanto utile per conseguire il progresso materiale quanto indispensabile per garantire una formazione completa degli individui.

Anche nella "Piccola Europa", l'approccio alle politiche educative e formative – inizialmente concepite come un aspetto delle misure sociali da implementare per rispondere alle esigenze della produzione e dei mercati del lavoro – viene superato a partire dai primi anni Settanta, dietro la spinta delle rivendicazioni espresse in tutta Europa dai movimenti studenteschi e sindacali. Tuttavia, nonostante la presa di coscienza dell'importanza di un orientamento uniforme al problema della formazione in una comunità sempre più integrata, il saggio di Antonio Varsori ricostruisce chiaramente come l'adozione di misure comuni si sia sempre scontrata con la resistenza dei governi nazionali, decisi a mantenere la propria competenza esclusiva nel settore educativo. Nel 1975, la nascita del *Centre européen pour le développement de la formation professionnelle* (Cedefop), costituisce un esempio del costante confronto che nella storia della costruzione europea ha visto più volte contrapposti la Commissione e il Parlamento europeo, da un lato, e il Consiglio dei Ministri, in quanto rappresentante dei governi nazionali, dall'altro. Mentre la Commissione vedeva nel Cedefop un possibile strumento per migliorare le capacità di intervento della Comunità in ambito sociale ed educativo, il Consiglio agì al fine di mantenere il nuovo organismo sotto il proprio controllo e per limitare le sue funzioni a quelle di studio e di ricerca, senza la possibilità di incidere sulle politiche educative nazionali.

Nonostante i limiti della propria azione, il Cedefop – agenzia comunitaria relativamente poco nota all'opinione pubblica – ha comunque facilitato la cooperazione europea in materia di formazione professionale, agendo da foro di discussione e da strumento di sensibilizzazione su questioni centrali per lo sviluppo socio-economico della CEE/UE, quali il riconoscimento dei titoli di istruzione, la gestione delle nuove tecnologie, l'integrazione dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro. A questo proposito, il contributo di Marina Cino Pagliarello ricorda il programma di visite di studio per specialisti e responsabili della formazione professionale, attivato per la prima volta nel 1985 grazie al sostegno decisivo del Cedefop.

Un altro strumento di intervento in materia educativa, particolarmente durevole ed efficace, è l’Azione Jean Monnet, la cui evoluzione viene tracciata compiutamente nel saggio di Emanuele Torquati. Promossa per la prima volta dalla Commissione Delors nel 1989, l’Azione Jean Monnet è diventata “il fulcro di una strategia mirata alla diffusione in ambito accademico delle materie relative agli sviluppi della Comunità” (p. 114), con l’istituzione nelle università d’Europa delle Cattedre e dei Moduli europei e con il sostegno ai progetti di ricerca post-laurea.

Le visite di studio e l’Azione Jean Monnet, a cui si possono aggiungere i programmi Erasmus e Socrates, permettono di cogliere il superamento dell’approccio puramente economico che aveva caratterizzato i primi passi della costruzione europea. In generale, le iniziative promosse alla fine degli anni Ottanta, in corrispondenza con il nuovo obiettivo del mercato unico perseguito da Jacques Delors, permettono di vedere come oltre alla sfera economica la Commissione cercasse di rafforzare la dimensione civica e culturale – si ricorda che in quel periodo vengono introdotti ufficialmente l’inno e la bandiera europea – al fine di radicare nelle popolazioni il senso di appartenenza all’Europa e la coscienza di una cittadinanza comune, rivolgendosi soprattutto alle nuove generazioni. In questo percorso, un ruolo non secondario anche se spesso meno visibile – a causa della carenza di poteri decisionali – è stato svolto dal Parlamento europeo, un’istituzione che, come afferma efficacemente Simone Paoli, ha sempre esercitato una funzione di “pungolo politico e istituzionale” (p. 51), segnando il processo di formazione di una politica educativa comunitaria, ritenuta un aspetto centrale per il rafforzamento della CEE/UE.

Questo volume contribuisce dunque a ricostruire il percorso storico che ha visto le politiche educative e formative assumere una propria autonomia nel contesto comunitario, tanto che ad esse viene ormai riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione di quella “società della conoscenza”, ritenuta centrale nella *Strategia di Lisbona*. In quest’ottica, il contributo di Elena Mainardi, ricorda come tali politiche si rivelino indispensabili per fronteggiare le sfide del mercato globale. Nell’insieme, dunque, la riflessione sulla contrastata evoluzione delle politiche educative e di formazione nell’ambito della CEE/UE rappresenta un importante contributo per comprendere le difficoltà e le contraddizioni della costruzione europea, ma anche per affrontare le sfide future di un’integrazione che se vuole procedere più speditamente sul binario economico non può di certo tralasciare gli aspetti socio-culturali relativi all’istruzione e alla partecipazione dei cittadini.

Laura Grazi

**Dario Velo (a cura di), *La cooperazione rafforzata e l’Unione economica. La politica europea dell’energia*, Milano, Giuffrè Editore, 2007, pp. 243.**

I problemi energetici sono da molti anni alla ribalta del palcoscenico ma ai nostri giorni si aggiungono in modo implacabile alle vicissitudini quotidiane mettendo in luce effetti inflazionistici che minano sempre più il potere d’acquisto di salari, stipendi, pensioni, ecc. soprattutto delle fasce basse e medio-basse della popolazione anche dei paesi industriali più prosperi. A livello mondiale il discorso si fa certamente più sofisticato per l’emergere di scarsità malthu-

siane delle risorse naturali, maldistribuzione del reddito fra le diverse categorie di paesi, instabilità dei capitali finanziari internazionali, proliferare di economie da “rentiers”, ecc. Assai più complesso è esaminare cosa si possa fare di sensato, efficace e tempestivo per contrastare o compensare i successivi shocks energetici poiché l’atteggiamento “wait and see” o il “benign neglect” ora non paga, semmai abbia pagato in tempi passati. Non si può neppure attendere un ridimensionamento automatico dell’emergenza, come avvenuto dopo la crisi della metà-fine anni ’70, con un progressivo aumento dei prezzi dei prodotti industriali che ha fortemente ridotto il prezzo reale delle risorse energetiche negli anni ’80 e ’90.

La necessità dell’intervento pubblico assume aspetti originali allorché si consideri non già un singolo paese importatore bensì un insieme di paesi fra loro legati da un processo di “integrazione profonda” come succede in modo emblematico nell’Unione europea. In questo contesto sommare gli approcci nazionali ai problemi energetici può causare sovrapposizioni ed incompatibilità stante le differenti strutture economiche e gli obiettivi divergenti dei “policy-makers”. Le prospettive sembrano invece più ottimistiche allorché si opta per una soluzione comunitaria anche se nel complesso ci si trova solo da un lato della barricata in quanto i paesi membri della UE sono nell’insieme grandi importatori di risorse energetiche. Ecco quindi che ad una politica energetica comunitaria si deve associare una azione vigorosa a livello internazionale come quella adombrata allo scoppio del primo shock petrolifero quando nel 1975 V. Giscard d’Estaing riunì al Castello di Rambouillet i principali paesi industriali, il primo passo per la costituzione di quello che poi sarà il G-7.

Il volume curato da D. Velo si occupa della realizzazioni e delle possibilità di una politica comunitaria dell’energia con quattro articoli ben scritti, incisivi, complementari, con un indovinato mix di teoria economica, evidenza empirica, aspetti normativi e considerazioni politico-istituzionali. Non si tratta di argomenti semplici né tanto meno scontati, tuttavia i 4 saggi si leggono con grande interesse anche perché organizzati attorno ad un filo rosso (cooperazioni rafforzate della UE) che è grande merito dell’articolo iniziale mettere chiaramente in luce.

L’articolo di Dario e Francesco Velo inizia il percorso inquadrando la politica europea dell’energia nel contesto delle cooperazioni rafforzate (da pp. 38 a 64), contestualizzazione che viene ripresa in molte delle pagine successive. Gli Autori argomentano come le realizzazioni dell’Europa dei progetti nei settori strategici dell’industria e della ricerca non vengono in generale ricondotti al contesto unificante della cooperazione rafforzata. La interpretazione più diffusa cataloga invece i progetti di cui sopra come una serie di realizzazioni specifiche che si pongono a latere del processo di integrazione. La giustificazione formale di tale interpretazione consiste nella realizzazione delle iniziative ricordate da parte di un numero limitato di paesi (ed in specie Francia e Germania), nella novità del fenomeno per cui non destano meraviglia posizioni di attesa e nello sviluppo dei progetti di maggior rilievo (come Airbus, Galileo, Jet, Iter) al di fuori delle regole consolidate e dei meccanismi istituzionali della Comunità. Non si deve poi dimenticare il prevalere dell’ideologia della globalizzazione e della impostazione liberista che concentra l’attenzione su alcune politiche di smantellamento più che di costruzione come, ad esempio, la politica della concorrenza, le liberalizzazioni, le privatizzazioni, l’abbattimento delle barriere al commercio interna-

zionale, ecc. Tuttavia se si guarda in profondità l'Europa dei progetti mostra chiaramente l'emergere di un circolo virtuoso fra progetti industriali/scientifici di interesse europeo da un lato e sviluppo in forme sempre più organiche della cooperazione rafforzata. Si tratta quindi di passare oltre la interpretazione riduttiva delle realizzazioni europee per passare al concreto e selezionare quei settori che "possono alimentare il circolo virtuoso fra contenuti progettuali e soluzioni istituzionali/organizzative" (pp. 45).

Pur con impostazioni e conclusioni del tutto personali i contributi seguenti si inquadrano nel quadro tracciato dal primo saggio e ne definiscono alcuni aspetti certamente specifici ma di grande interesse. Così ad esempio il contributo di S. Bruzzi sulla politica energetica e modelli di sviluppo riguarda un paese (Francia) molto interessante per il problema in oggetto in un arco di tempo (1945-2005) così ampio da mostrare la permanenza, pur sotto molteplici spoglie, del problema energetico. La posizione del paese esaminato è sotto molti versi inquietante in quanto se da un lato gode di forti vantaggi competitivi rispetto ai partners europei, dall'altro lato richiede pure un forte rinnovamento rispetto alle nuove esigenze di competitività mondiale per non correre il rischio di porre il paese ai margini del nuovo ciclo di sviluppo europeo e mondiale. Il secondo contributo (J.G. Lieberherr) parte da una constatazione ben difficilmente contestabile secondo la quale la sicurezza energetica costituisce la più difficile sfida strategica dell'Europa nei momenti attuali. Si tratta di uno studio al tempo stesso storico, politico ed istituzionale ove sono chiamati a raccolta e passati in rassegna i vari protagonisti interni ed esterni alla UE, le azioni prioritarie, gli obiettivi, le scelte strategiche, il metodo, ecc. della politica comunitaria dell'energia. Le conclusioni non sono certamente rassicuranti poiché, accanto

alla constatazione che la Commissione ed il Consiglio hanno tutti gli strumenti necessari per attuare una vera autorità dell'Unione in materia di energia, sorgono forti dubbi sulla risposta positiva di tutti i paesi membri. L'ultimo contributo (un saggio più che un articolo date le dimensioni superanti le 100 pagine) concerne i problemi giuridici ed istituzionali del settore dell'energia (G.P. Rossi). Dopo aver ricostruito gli interventi comunitari nel settore ricordato, si esaminano le basi giuridiche ponendo in rilievo il paradosso essenziale: da un lato la centralità dell'energia nei Trattati settoriali e dall'altro lato l'assenza di specifici poteri di azione nel diritto generale della Comunità. Qualora la disciplina del settore energetico si espliciti attraverso l'esercizio delle competenze in materia di concorrenza, il risultato finale non può che essere, per dirla con l'Autore, la presenza di "direttive a maglie larghe e conseguenti asimmetrie normative". I due ampi capitoli finali dell'ultimo contributo sono dedicati al lungo percorso verso una Autorità europea dell'energia ed una Impresa europea di interesse generale nel settore energetico. Queste due strutture operative possono venire costituite nell'attuale assetto del diritto comunitario e quindi, pur in ambiti diversi, essere strumenti efficaci per permettere maggior autonomia ed efficacia alla politica europea dell'energia. Si possono quindi stemperare le numerose manifestazioni attuali di nazionalismo energetico, rese esplicite anche nel rafforzamento dei cosiddetti campioni nazionali, che fanno purtroppo dimenticare come di fronte agli shocks esterni l'interesse globale è condizione primaria per massimizzare il benessere dei singoli Stati.

OSCAR GARAVELLO

---

## PUBBLICAZIONI

---

### A) LIBRI RICEVUTI

PAOLO MOMIGLIANO LEVI, JOSEPH-CÉSAR PERRIN (a cura di), *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine. Chivasso 19 dicembre 1943. Il contesto storico, i protagonisti e i testi*, Aosta, Le Château, 2003.

MARINELLA NERI GUALDESI, *Il cuore a Bruxelles la mente a Roma, Storia della partecipazione italiana alla costruzione dell'unità europea*, Pisa, Edizioni ETS, 2004.

YOURI DEVUYST, *The European Union Transformed. Community Method and Institutional Evolution from the Schuman Plan to the Constitution for Europe*, Brussels, Peter Lang, 2005.

FRANCESCA FAURI, *L'integrazione prematura. Le relazioni economiche europee dalla metà dell'Ottocento alla Grande Guerra*, Forlì, CLUEB, 2005.

MARIA GRAZIA MELCHIONNI (a cura di), *Le relazioni transmediterranee nel tempo presente*. Atti del Colloquio internazionale, Roma, 15-16 novembre 2004, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2005.

MARIE-THERESE BITSCH, WILFRIED LOTH, CHARLES BARTHEL (sous la direction de), *Cultures Politiques, opinions publiques et intégration européenne*, Bruxelles, Bruylant, 2007.

RUDY CAPARRINI, VINCENZO GRECO, NINNI RADICINI, *La Grecia contemporanea (1974-2006)*, Firenze, Polistampa, 2007.

PHILIPPE CHENAUX, *De la chrétienté à l'Europe. Les catholiques et l'idée européenne au XXe siècle*, Tours, CLD, 2007.

GIULIA VALENTINA DEVANI, *Per una Costituzione europea. Il Progetto Spinelli e il Trattato costituzionale: analogie e differenze (1984-2004)*, Siena, Università degli Studi - CRIE, European Studies paper n. 13,

2007.

GENEVIEVE DUCHENNE, VINCENT DUJARDIN, MICHEL DUMOULIN (sous la direction de), *Rey, Snoy, Spaak. Fondateurs belges de l'Europe*. Actes du colloque organisé les 10 et 11 mai 2007 à l'Académie Belgica à Rome, Bruxelles, Bruylant, 2007.

WOLFRAM KAISER, *Christian Democracy and the Origins of European Union*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

*La Commissione europea 1958-1972. Storia e memorie di un'istituzione*, Bruxelles, Ufficio delle pubblicazioni, 2007.

BINO OLIVI, ALESSANDRO GIACONE, *L'Europe difficile. Histoire politique de la construction européenne*, Paris, Éditions Gallimard, 2007.

ALBERTO PASQUERO, *Mutuo riconoscimento delle decisioni penali: prove di federalismo. Modello europeo e statunitense a confronto*, Milano, Giuffrè, 2007.

ROBERTO SANTANIELLO, *Good morning Europa!*, Milano, ed. Universitaria Bocconi, 2007.

MICHAEL SHEEHAN, *The International Politics of Space*, London, Routledge, 2007.

DARIO VELO (a cura di), *La cooperazione rafforzata e l'unione economica. La politica europea dell'energia*, Milano, Giuffrè, 2007.

ANTONELA CAPELLE-PAGACEAN, PATRICK MICHEL, ENZO PACE (sous la direction de), *Religion(s) et identité(s) en Europe. L'épreuve du pluriel*, Paris, Presses de Sciences Po, 2008.

MARK GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, terza edizione, Roma-Bari, Laterza, 2008.

HARTMUT KAEUBLE, MARTIN KIRSCH (Hrsg.), *Selbstverständnis und Gesellschaft der Europäer Aspekte der sozialen und kulturellen Europäisierung im späten 19. und 20. Jahrhundert*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

RENE LEBOUTTE, *Histoire économique et sociale de la construction européenne*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

GUIA MIGANI, *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957-1963 Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafricains et politique de puissance*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

GIORGIO NAPOLITANO, *Dal PCI al socialismo europeo, Un'autobiografia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

ANGELA VILLANI, *Un liberale sulla scena internazionale. Gaetano Martino e la politica estera italiana 1954-1967*, Messina, Trisform, 2008.

## B) RIVISTE RICEVUTE

### DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA IN ITALIA E IN EUROPA. REGOLE E PRASSI DEL RAPPORTO FRA DEMOCRAZIA E COMUNICAZIONE

Anno VIII, n. 29, 2006, Milano, Franco Angeli, Fondazione Università IULM.

Rivista italiana di comunicazione pubblica.

Direttore: Stefano Rolando.

### DOSSIER EUROPA

N. 39, ottobre 2007, Rappresentanza in Italia della Commissione europea.

Direttore: Pier Virgilio Dastoli; Direttore responsabile: Roberto Santaniello.

### EUROPAITALIA

Anno 2, n. 5, marzo 2008.

Direttore responsabile: Adolfo Moranti; vicedirettore: Giuseppe Macrì.

### EUROPEAN REVIEW OF HISTORY - REVUE EUROPÉENNE D'HISTOIRE

Volume 15, issue 1, winter 2008, London, Routledge.

Journal of the European Association of Young Historians - Association des Jeunes Historiens.

### IMAGO EUROPÆ

Anno I, n. 0, ottobre-dicembre 2007; anno II, n. 1, gennaio-marzo 2008, Firenze, Edizioni Nerbini.

Rivista trimestrale promossa dal Comune di Firenze, Assessorato ai Finanziamenti e Programmi dell'Unione Europea, Antenna Europe Direct Firenze, in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Integrazione Europea ed il Front Office Punto Europa dell'Università degli Studi di Siena.

Direttore responsabile: Natale Seremia; Presidente del Comitato scientifico: Ariane Landuyt.

### PACE DIRITTI UMANI - PEACE HUMAN RIGHTS

Nuova serie, anno 4, n. 2, 2007, Venezia, Marsilio Ed.

Rivista quadrimestrale del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

Direttore responsabile: Antonio Papisca.

### PIEMONTEUROPA

Anno XXXII, n. 4, dicembre 2007.

Direttore: Sergio Pistone; Direttore responsabile: Stefano Roncalli.

### SINDACALISMO. RIVISTA DI STUDI SULLA RAPPRESENTANZA DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ GLOBALE

Periodico trimestrale. Direttore: Andrea Ciampani, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

### STUDI SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Anno II, n. 1, 2007, Bari, Cacucci.

Rivista diretta da Ennio Triggiani e Ugo Villani.